

L'Europa è ancora cristiana?

Le Figaro ha fatto dialogare Pierre Manent e Olivier Roy. Due intellettuali francesi riflettono sulla crisi culturale e religiosa del Vecchio continente

Intellettuale di primo piano, il filosofo Pierre Manent rivendica le radici cristiane delle nazioni europee. Una riflessione che l'autore aveva esposto in *Situation de la France* (2015). Da parte sua, nel suo nuovo saggio *L'Europe est-elle chrétienne?* (Seuil) Olivier Roy esamina la questione dei rapporti tra cristianesimo, cultura e identità. La giornalista del Figaro Eugénie Bastié li ha fatti sedere per una discussione.

Bastié: Siete entrambi concordi nel parlare di "radici cristiane" dell'Europa?

Olivier Roy. Sono assolutamente d'accordo nel dire che l'Europa, e in particolare il progetto di costruzione europeo così come l'hanno pensato i padri fondatori, si riferisce a un'eredità cristiana. L'Europa occidentale è lo spazio del cristianesimo latino, della chiesa cattolica della riforma gregoriana dall'XI secolo fino alla frattura della Riforma. Quel che mi trova freddo quando si parla di "radici" è che non si parli di foglie. Si parla del passato, ma non si sa cosa fare di questo passato, che si traduce nel presente sotto il termine "identità". Ora, io penso che il progetto cristiano non sia mai stato un progetto identitario. Perché tutt'a un tratto nel 2004 ci si riferisce alle "radici cristiane", che negli anni 1950 andavano da sé? A causa della presenza dell'islam, dall'interno con l'immigrazione lavorativa degli anni 60 e 70 che si è trasformata in presenza permanente di una popolazione musulmana in Europa, e dall'esterno con la candidatura della Turchia a entrare nell'Unione europea. Quel che si voleva era dire

che l'Europa non era musulmana. Il problema è che questa è un'identità negativa. Che cosa s'intende per identità cristiana? A quale sistema di valori ci si riferisce? E parlando di "radici" si schiva questo dibattito.

Pierre Manent. Parlare di "radici cristiane" mi va decisamente a genio, ma questo non ci dice alcunché di preciso né sul passato né sull'avvenire della nostra relazione col cristianesimo. "Radici" non dice niente sul contenuto della proposta cristiana né sulla maniera in cui essa ha contribuito a dare all'Europa la propria forma. Questa proposta giunge a toccare ciascuno a una profondità a cui non arriva la polis, anche se la stessa lascia gli associati liberi di organizzarsi politicamente secondo la ragione naturale. Essa suscita un approfondimento interiore, ma anche un approfondimento della cosa pubblica che ha condizionato la formazione dello Stato-nazione europeo.

Olivier Roy, lei fa risalire la grande rottura fra cultura dominante e cultura cristiana agli anni 60. Perché?

O. R. Fino agli anni 50, i valori della società sono dei valori cristiani secolarizzati. Lo si vede nel diritto con la concezione di famiglia. Anche la legalizzazione del divorzio si fa in nome della colpa e non del mutuo consenso. Negli anni 60 si cambia registro antropologico. L'individuo che desidera diventa fondamento del vincolo sociale. Il Maggio '68 non è stato un fuoco di paglia: vediamo a poco a poco il diritto che vi si adatta e che rompe col sostrato comune della legge naturale, dalla legge Neuwirth al matrimonio omosessuale. La comunità di fede si ritrova fuori dalla cultura dominante. La prima constatazione fu fatta da Paolo VI con l'*Humanae vitae*, che scoppia come un fulmine a ciel sereno anche per i cattolici freschi di con-

cilio Vaticano II. Mentre tutti parlavano di liberazione, di giustizia sociale, tutt'a un tratto il Papa pubblica un'enciclica sulla normatività sessuale. Aveva ben compreso che stava lì il falso contatto antropologico con la cultura secolare, che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avrebbero qualificato come "pagana".

P. M. E' vero che il riferimento a una "legge naturale", anche presa nel senso più lato, è scomparso. E' qualcosa di inedito. Va pure detto che la chiesa, essendo in guerra contro il "mondo", è sempre stata in lotta contro la cultura dominante, un tempo militare e aristocratica, oggi individualistica.

O. R. Certamente la chiesa s'era sempre richiamata a un ordine che non era mondano. Ma il cavaliere dei duelli e l'aristocratico fornicatore domandavano l'estrema unzione e andavano a confessarsi. C'erano due ordini, ma un'unica cultura. Oggi la chiesa dice "la cultura dominante non è più cristiana". A fronte di ciò, si presentano tre opzioni. O essa cerca di intervenire politicamente per cambiare le norme sui "principi non negoziabili" che ha definito Benedetto XVI; o essa sceglie ciò che Rod Dreher ha chiamato l'"opzione Benedetto", vale a dire la ritirata - si vive *ad intra*, nella comunità di fede, fuori "dal mondo"; o la terza possibilità è la predicazione - considerare l'Europa come una terra di missione.

Voi pensate che il Vaticano II, aprendo la chiesa al mondo, abbia precipitato la sua secolarizzazione?

P. M. Col concilio, la chiesa prende l'iniziativa di un radicale cambiamento d'attitudine. Senza toccare il proprio fondamento dogmatico, essa dichiara la propria "apertura al mondo". Col Vaticano II l'istituzione ma-

dre dell'occidente dà il segnale del movimento che successivamente avrebbe coinvolto tutte le istituzioni del mondo occidentale, comprese quelle profane che ormai vanno a cercare nel "mondo" le regole della loro azione. E' questo in particolare il caso dello stato-nazione europeo, che sostituisce alla sua legittimità interiore l'autorità dei "movimenti del mondo" ai quali si tratta di aprirsi e conformarsi. La questione urgente per noi oggi è quella di sapere se le associazioni di cui facciamo parte saranno capaci di produrre di nuovo la regola a partire da loro stesse o se sono condannate all'estinzione.

O. R. Non è soltanto una questione di secolarizzazione, ma anche di deculturazione, dovuta alla mondializzazione che porta con sé una relativizzazione delle culture locali. Quel che constato è la scomparsa del ponte e l'incomprensione tra "quelli che credono al cielo" e quelli che non ci credono. Non condividono più la medesima cultura. L'incultura religiosa dei non credenti è abissale e inedita. Nel mio libro cito il caso di quel parroco in Aubagne che ha dovuto interrompere una cerimonia di matrimonio perché gli invitati si distribuivano delle lattine di birra in chiesa.

La strumentalizzazione di un cristianesimo identitario da parte dei partiti populistici vi inquieta?

P. M. Francamente, almeno nel nostro paese, i segni di una siffatta "strumentalizzazione" mi sembrano rari e deboli. Esiste in ogni caso un pericolo simmetrico, quello della dissoluzione del *proprium* del cristianesimo nei "valori cristiani" o nell'"apertura all'altro". Il principio del cristianesimo è la presa di coscienza di ciascuno della propria ingiustizia - come avrebbe detto Pascal - ingiustizia dalla quale non si può uscire con le proprie forze. La carità non ha molto a che vedere con la compassione, la quale nasce dalla similitudine umana e nulla ha di specificamente cristiano. I comandamenti cristiani danno forma alla vita del cristiano, certamente, ma non si può dedurre da questi comandamenti una linea di condotta politica. Il cristianesimo in

quanto tale non comanda una politica migratoria aperta piuttosto che restrittiva. Questo dipende da una decisione prudentiale da parte della comunità dei cittadini. Mi incorre l'obbligo di prendermi cura di colui che sono in situazione di aiutare, ma non m'incorre quello di "promuovere una generosa politica migratoria". Non esiste una "teologia politica" cristiana, né identitaria né multiculturalista. La difficoltà del cristianesimo è precisamente che propone ai cristiani una regola di vita straordinariamente esigente, pur lasciando una considerevole latitudine alla valutazione prudentiale del politico.

O. R. Sono d'accordo nel dire che esiste un'irriducibilità metafisica del cristianesimo, dalla quale non si saprebbe dedurre una politica. Parto dalla "minorizzazione" della comunità di fede. Penso che la parola dei cattolici nello spazio pubblico appaia come essenzialmente normativa oppure "da assedio": o la predica o la cittadella assediata. Capisco molto bene che i credenti domandino l'autonomia dello spazio della credenza. Io penso che questo spazio religioso sia in pericolo, perché siamo nell'estensione del dominio della secolarizzazione, sotto la forma di una laicità normativa. Ma credo che l'identitarismo sia anch'esso una forma di secolarizzazione del religioso. L'alleanza con i populistici è perdente per i cristiani, perché la locomotiva populista è secolare.

Secondo voi bisogna riformare la legge del 1905?

P. M. Cambiare la regola dà l'illusione che si stia agendo. Io penso che sia meglio non toccare la legge del 1905, ma bisogna guardarsi dal credere che quella, da sola, permetterà di gestire la situazione. Essa non risponde all'installazione durevole dei costumi islamici in Francia. La legge ha poca presa sui costumi. La chiesa cattolica poneva un problema di potere, ma i cattolici non avevano costumi visibilmente distinti e separati. Ma che fare in quei quartieri in cui lo spazio pubblico appartiene esclusivamente agli uomini? Molti musulmani sono tranquillamente "integrati", ma il

numero di quelli che vivono separati è sufficientemente considerevole perché formino degli isolati definiti religiosamente, dove la vita sociale segue delle regole che cozzano coi nostri principi, in particolare con l'uguaglianza fra i sessi. Il minimo che si possa fare è tener conto di queste cose quando si decide una politica migratoria.

O. R. L'islam è oggi, in Francia, in una posizione post-migratoria. Se anche si arrestasse completamente l'immigrazione, l'islam resterebbe una questione importante. Che cos'è che chiamiamo "costumi islamici"? Il burqa non riguarda che qualche migliaio di donne, tra cui una forte proporzione di convertite che se ne appropriano con l'argomento sessantottino "è mio diritto". Per costumi islamici s'intende sia una cultura - in generale magrebina - sia un salafismo mondializzato che è una forma patologica di deculturazione. In entrambi i casi sono forme di transizione. La cultura magrebina sta scomparendo e il salafismo è una forma instabile alla cui perennità io non credo, a meno che non si rifugi in "modalità lubavitch", vale a dire nell'autoghettizzazione volontaria. Il fondo del problema è il rapporto tra cultura e religione.

Si può davvero dire che credenti cristiani e musulmani hanno i medesimi valori? La cosa è tutt'altro che evidente...

O. R. I musulmani non sono multiculturalisti. I multiculturalisti (tipo indigeno della République) sono tutti secolarizzati. Non sono i musulmani che chiedono di togliere i presepi dai municipi. Essi riconoscono l'esistenza di una cultura dominante, non chiedono la soppressione delle feste religiose. Ci si fissa sui quartieri difficili, ma non si vede l'ascesa della classe media musulmana, che sta per riformulare l'islam.

P. M. Forse cristiani e musulmani

condividono una certa mancanza di entusiasmo davanti alle attuali evoluzioni della società. Le loro prospettive sulla famiglia, però, sono assai differenti. Il matrimonio cristiano è la prima istituzione nella storia umana che deriva dal consenso uguale dei due partner. Il sacramento stesso consiste nel consenso libero e uguale dell'uomo e della donna. Il punto decisivo per la nostra vita comune: due movimenti potenti oggi smuovono – e sconvolgono, perfino – la società francese. Da una parte l'islam, dall'altra la rivendicazione sempre più virulenta dei diritti soggettivi. Da un lato tende a imporsi una legge senza molta libertà, e dall'altro una libertà senza uno straccio di legge. I cristiani – in linea di principio – si fanno e si vogliono liberati sotto la legge. Sempre più respinti ai margini, essi sono purtuttavia i custodi di quel punto d'equilibrio che permetterebbe alla vita comune di conservare il proprio baricentro.

Il cristianesimo in quanto tale non comanda una politica migratoria aperta piuttosto che restrittiva. Questa dipende dalla comunità dei cittadini

L'identitarismo è una forma di secolarizzazione del religioso.
L'alleanza con i populisti è perdente per i cristiani, perché la locomotiva populista è secolare

